

**La XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi**  
**(Prima Sessione, 4-29 ottobre 2023)**  
**Esperienza e messaggio**  
**di**  
**Bruno Forte**  
**Arcivescovo di Chieti-Vasto**

La Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi si è svolta a Roma dal 4 al 29 ottobre 2023. A giudizio comune dei partecipanti - per due terzi vescovi e per un terzo sacerdoti, diaconi, religiose, religiosi e laici di ogni parte della terra - si è vissuta un'intensa *esperienza di sinodalità*, alla quale ho preso parte direttamente come uno dei vescovi eletti in rappresentanza della Conferenza Episcopale Italiana. L'Assemblea sinodale si è aperta con una veglia ecumenica, in cui hanno pregato insieme a Papa Francesco, presso la tomba di Pietro, i capi e i rappresentanti delle altre confessioni cristiane. A partire da essa laiche e laici, consacrati e consacrate, diaconi e presbiteri sono stati, con i Vescovi, testimoni di un «processo che intende coinvolgere tutta la Chiesa e tutti nella Chiesa». Il primo carattere dell'esperienza vissuta è stato precisamente quello di essere un tempo di *fraternità*, che ha unito donne e uomini fra loro diversissimi, accomunati dall'incontro col Signore Gesù nella Sua Chiesa. Per quanto possa sembrare sorprendente, persone di età e culture differenti, con responsabilità e compiti non lievi in vari campi e a diversi livelli, si sono riconosciute unite in una vera e profonda comunione: nell'atto stesso della sua celebrazione il Sinodo è stato un esempio di sinodalità vissuta. Incontrarsi, ascoltarsi, dialogare e stimolarsi reciprocamente al riconoscimento di quanto il Signore sta dicendo alle donne e agli uomini del nostro tempo e alla Chiesa pellegrina in esso, è stato il primo volto della sinodalità di cui si è trattato. Di fronte a un mondo che sembra spesso costituito da somme di solitudini in conflitto fra loro, questa comunione vissuta si è offerta come buona novella di una fraternità possibile in quanto dono dall'alto condiviso nella fede. È stata proprio quest'esperienza a far avvertire ancor più la drammaticità dei conflitti oggi in atto, a cominciare da quello nella martoriata Ucraina fino a quello esplosivo in Terra Santa proprio durante i giorni del Sinodo, con l'inaudita violenza dell'attacco perpetrato dai terroristi di Hamas contro Israele e la risposta dello Stato ebraico. L'appello alla pace, risuonato ancora una volta nelle parole di Papa Francesco e nella preghiera da lui presieduta nella Basilica di San Pietro per invocarne il dono da Dio, è stato caratterizzato dalla corralità delle voci dei partecipanti al Sinodo, provenienti da ogni parte del "villaggio globale".

Una seconda caratteristica dell'esperienza sinodale è stata quella di una grande *libertà* di parola: fortemente incoraggiata da Papa Francesco, questa libertà è stata esercizio concreto del rifiuto di quel clericalismo autoreferenziale e ottuso, che - come ha più volte ripetuto il Papa in questi anni - svuota la vita cristiana di freschezza e autenticità e riduce la Chiesa a forma esteriore, senz'anima né verità né bellezza. Il lavoro nei circoli, radunati intorno a tavoli a gruppi di dodici persone, ha permesso un notevole scambio di esperienze e riflessioni nella "conversazione nello Spirito", vissuta in assoluta franchezza, traducendosi nelle assemblee plenarie in occasioni in cui le voci più diverse hanno trovato spazio e il vissuto di donne, uomini, presbiteri, laici, consacrati e consacrate ha potuto esprimersi senza remore o timori di fraintendimenti. Se a volte ciò è avvenuto a prezzo di qualche ripetitività, l'aspetto incomparabilmente positivo è stato che tutti si sono sentiti liberi di raccontarsi e di presentare ferite, sfide e problemi dei loro vissuti con sincerità e fiducia profonda. Questa scioltezza e

facilità di parola sono sembrati a tanti un vero dono dello Spirito, confermando il desiderio di Francesco di fare della Chiesa tutta un laboratorio di umanità autentica, libera da forme e prassi sterilizzanti, capace di accogliere, accompagnare e integrare persone diverse, provate non di rado da esclusioni ed etichettature paralizzanti.

Infine, si è sentito forte il richiamo a vivere *la Chiesa in uscita*, tanto sottolineato dal Papa: il Vangelo è grazia che spinge a comunicare ad altri la bellezza del dono ricevuto. Una Chiesa senza passione missionaria è un corpo morto, che tende a ripiegarsi su di sé fino a consumarsi nell'autocelebrazione o nella paura propria di una cittadella assediata. La sinodalità è comunione, partecipazione e missione, e dove quest'ultima mancasse anche le altre due dimensioni si rivelerebbero carenti o malate. Una Chiesa missionaria è dimentica di sé, nel senso di riconoscersi come dono ricevuto dal Signore, chiamata a testimoniare a tutti la bellezza dell'amore divino, che in Gesù Cristo è stato offerto agli uomini. L'appello per un'etica e una spiritualità ecologiche ha evidenziato come la Chiesa sinodale sia chiamata ad attuarsi anche nell'impegno per un'ecologia integrale, che investa ogni dimensione dell'esistenza e tutte le relazioni possibili fra gli esseri umani e l'intero creato. Uno sguardo particolare è stato rivolto ai giovani, cui la Chiesa sa di poter offrire il senso della vita che viene dalla gioia del Vangelo. Lungi dal chiudersi in sé stessa, la Chiesa sinodale è fermento di vita nuova e piena per tutti, ispiratrice di prassi impegnate al servizio della giustizia, della pace e della salvaguardia dell'ambiente affidato da Dio a tutti noi.

A conclusione dell'Assemblea è stata approvata una *Lettera al popolo di Dio* che, richiamando sinteticamente i vari aspetti dell'esperienza vissuta, l'ha proposta come esempio di una comunione a cui tutti sono chiamati nella Chiesa per annunciare al mondo la verità e la bellezza del dono fatto agli uomini in Gesù Cristo, in ascolto delle sfide del tempo considerate in tutta la loro complessità. È stata però la *Relazione di sintesi*, approvata a larghissima maggioranza, a raccogliere il frutto della riflessione sul tema *Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione*, al fine di proporlo come base al cammino nell'anno che ci separa dalla seconda sessione sinodale dell'ottobre 2024. Essa presenta gli elementi principali emersi nel dialogo, nella preghiera, nei tempi di silenzio e nel confronto che hanno caratterizzato l'Assemblea<sup>1</sup>: l'intero cammino sinodale si è ispirato al Concilio Vaticano II, mettendone in atto l'insegnamento sulla Chiesa come mistero e popolo di Dio, chiamato alla santità, in cui è valorizzato l'apporto di tutti i battezzati nella varietà delle loro vocazioni. La *Relazione* è strutturata in tre parti: la prima delinea *Il volto della Chiesa sinodale*, presentando i principi che illuminano e fondano la sinodalità; la seconda, intitolata *Tutti discepoli, tutti missionari*, tratta di quanti sono coinvolti nella vita e nella missione della Chiesa e delle loro relazioni; la terza, dal titolo *Tessere legami, costruire comunità*, mostra come la sinodalità si attui concretamente attraverso un insieme di processi e una rete di organismi che consentono lo scambio tra le Chiese e il dialogo con il mondo<sup>2</sup>.

## **I. Il volto della Chiesa sinodale**

La Prima Parte si apre con un numero intitolato *La sinodalità: esperienza e comprensione*: vi si descrive che cosa s'intenda per dimensione sinodale della Chiesa, facendo

---

<sup>1</sup> La Relazione rimanda anche ai significativi documenti della Commissione Teologica Internazionale su *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2018) e su *Il sensus fidei nella vita della Chiesa* (2014).

<sup>2</sup> In ciascuna delle tre Parti, ogni capitolo raccoglie le convergenze, che identificano i punti fermi a cui la riflessione ha guardato, le questioni da affrontare, che raccolgono i punti su cui è necessario continuare l'approfondimento per capire meglio la direzione da prendere, e le proposte, che indicano possibili piste da percorrere, alcune suggerite, altre raccomandate, altre richieste con più forza e determinazione.

ricorso alla testimonianza biblica e all'apporto della riflessione della fede nel tempo. La consapevolezza dell'essere fratelli e sorelle in Cristo fonda il riconoscimento della dignità derivante dal battesimo e della conseguente corresponsabilità per la comune missione dell'evangelizzazione. Questa presa di coscienza alimenta «il desiderio di una Chiesa che sia casa e famiglia di Dio... più vicina alle persone, meno burocratica e più relazionale» (1.b). La sinodalità va dunque intesa «come il camminare dei cristiani con Cristo e verso il Regno, insieme a tutta l'umanità; orientata alla missione, essa comporta... l'ascolto reciproco, il dialogo, il discernimento comunitario, la creazione del consenso come espressione del rendersi presente di Cristo vivo nello Spirito e l'assunzione di una decisione in una corresponsabilità differenziata» (1.h). Perciò la pratica della sinodalità può costituire una «risposta profetica della Chiesa a un individualismo che si ripiega su sé stesso, a un populismo che divide e a una globalizzazione che omogenizza e appiattisce» (1.l), e si comprende come la prospettiva sinodale possa rappresentare «il futuro della Chiesa» (1.i).

«La sinodalità - afferma il numero 2., intitolato *Radunati e inviati dalla Trinità* - traduce in atteggiamenti spirituali e in processi ecclesiali la dinamica trinitaria con cui Dio viene incontro all'umanità. Perché questo accada occorre che tutti i battezzati s'impegnino a esercitare nella reciprocità la propria vocazione, il proprio carisma, il proprio ministero. Solo così la Chiesa potrà farsi veramente "colloquio" al suo interno e con il mondo (cfr. *Ecclesiam suam* 67), camminando fianco a fianco di ogni essere umano con lo stile di Gesù» (2.a), realizzando così al meglio il suo «servizio all'avvento del Regno» (2.b). In tutto questo, va riconosciuto l'assoluto primato dell'iniziativa divina: «Il rinnovamento della comunità cristiana è possibile solo riconoscendo il primato della grazia. Se manca la profondità spirituale, la sinodalità rimane un rinnovamento di facciata. Ciò a cui siamo chiamati non è solo tradurre in processi comunitari un'esperienza spirituale maturata altrove, ma più profondamente sperimentare come le relazioni fraterne siano luogo e forma di un autentico incontro con Dio» (2.c). In questa prospettiva si colloca il metodo usato nei Circoli in cui l'Assemblea era articolata: «La conversazione nello Spirito è uno strumento che, pur con i suoi limiti, risulta fecondo per consentire un ascolto autentico e per discernere ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (2.d). In essa l'ascolto degli altri si è unito all'ascolto di Dio, richiamato anche da frequenti minuti di silenzio e di preghiera personale, in vista del "discernimento ecclesiale" al servizio di una «lettura profetica dei segni dei tempi» (2.f). *Nasce così la domanda per noi: come viviamo il reciproco ascolto e rispetto, nella valorizzazione dei diversi carismi e ministeri dati a ognuno da Dio? Siamo una Chiesa sinodale, dove a ognuno è data la possibilità di esprimersi e di partecipare attivamente al cammino comune, pur nei limiti della chiamata ricevuta dal Signore? In questo contesto, siamo consapevoli dell'urgenza di superare ogni forma di clericalismo, come anche ogni indistinta confusione nella partecipazione alla vita ecclesiale?*

Il numero 3. della *Relazione* è dedicato all'*iniziazione cristiana* in quanto via per entrare nella comunità di fede e integrarsi in essa: presentata come «l'itinerario attraverso cui il Signore, mediante il ministero della Chiesa, ci introduce nella fede pasquale e ci inserisce nella comunione trinitaria ed ecclesiale» (3.a), l'iniziazione è vista come il percorso in cui si esprime «il volto materno di una Chiesa che insegna ai suoi figli a camminare camminando con loro» (3.b). Nella pratica di quest'azione pastorale la comunità cristiana sperimenta la prima forma di sinodalità: «Per l'unzione dello Spirito, che "insegna ogni cosa" (1 Gv 2,27), tutti i credenti possiedono un istinto per la verità del Vangelo, chiamato *sensus fidei*. Esso consiste in una certa connaturalità con le realtà divine e nell'attitudine a cogliere intuitivamente ciò che è conforme alla verità della fede» (3.c). In particolare «la comunione celebrata nell'Eucaristia e che da essa scaturisce configura e orienta i percorsi della sinodalità» (3.e). *Ci chiediamo allora:*

*come è vissuta nelle nostre comunità l'iniziazione cristiana? È tale da educare ciascuno a un'autentica comunione e a una consapevole partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa?*

Al numero 4. si parla poi dei *poveri, protagonisti del cammino della Chiesa*: «L'opzione preferenziale per i poveri - si afferma - è implicita nella fede cristologica: Gesù, povero e umile, ha fatto amicizia con i poveri, ha camminato con i poveri, ha condiviso la tavola con i poveri e ha denunciato le cause della povertà. Per la Chiesa l'opzione per i poveri e gli scartati è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica» (4.b). Vengono quindi richiamati i vari generi di povertà, da quanti «non hanno il necessario per condurre una vita dignitosa... ai migranti e rifugiati; ai popoli indigeni...; a coloro che subiscono violenza e abuso, in particolare donne; alle persone con dipendenze; alle minoranze a cui viene sistematicamente negata una voce; agli anziani abbandonati; alle vittime del razzismo, dello sfruttamento e della tratta, in particolare minori; ai lavoratori sfruttati; agli esclusi economicamente e ad altri che vivono nelle periferie. I più vulnerabili tra i vulnerabili, a favore dei quali è necessaria una costante azione di “advocacy”, sono i bimbi nel grembo materno e le loro madri. L'Assemblea è consapevole del grido dei “nuovi poveri”, prodotti dalle guerre e dal terrorismo che martoriano molti Paesi in diversi continenti e condanna i sistemi politici ed economici corrotti che ne sono la causa» (4.c). Significativo è pure il richiamo alla “povertà spirituale”, intesa «come mancanza del senso della vita. Un'eccessiva preoccupazione per sé stessi può condurre a vedere negli altri una minaccia e a rinchiudersi nell'individualismo» (4.d). *Ci chiediamo: siamo una Chiesa povera al servizio dei poveri? Che spazio occupa la scelta della povertà e dell'amore ai poveri nella vita personale di ciascuno di noi?*

Importante è quanto si dice poco dopo per descrivere l'azione da mettere in atto verso le diverse forme di povertà: «L'impegno della Chiesa deve arrivare alle cause della povertà e dell'esclusione. Ciò comprende l'azione per tutelare i diritti di poveri ed esclusi, e può richiedere la denuncia pubblica delle ingiustizie, siano esse perpetrate da individui, governi, aziende o strutture della società. Per questo è fondamentale l'ascolto delle loro istanze e del loro punto di vista, in modo da prestare loro la voce, usando le loro parole» (4.f). Il fondamento di quest'impegno sta nella “sequela Christi”: «Nei poveri la comunità cristiana incontra il volto e la carne di Cristo, che da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà (cf. 2 Cor 8,9)» (4.h). Certamente, come afferma il n. 5., risultano decisivi i contesti culturali, storici e regionali in cui la Chiesa è presente: deriva da qui la necessità di impegnarsi «nel dialogo tra religione e cultura insieme agli altri gruppi che costituiscono la società», in uno «stile di presenza, servizio e annuncio che cerca di costruire ponti, coltivare la comprensione reciproca e impegnarsi in un'evangelizzazione che accompagna, ascolta e impara» (5.c). In tal senso è quanto mai rilevante la sfida e la ricchezza costituita dai flussi migratori: «Di fronte ad atteggiamenti sempre più ostili nei confronti dei migranti, siamo chiamati a praticare un'accoglienza aperta, ad accompagnarli nella costruzione di un nuovo progetto di vita e a costruire una vera comunione interculturale tra i popoli» (5.d).

Si giunge quindi a una considerazione programmatica: «Occorre coltivare la sensibilità per la ricchezza della varietà delle espressioni dell'essere Chiesa. Questo richiede la ricerca di un equilibrio dinamico tra la dimensione della Chiesa nel suo insieme e il suo radicamento locale, tra il rispetto del vincolo dell'unità della Chiesa e il rischio dell'omogeneizzazione che soffoca la varietà. I significati e le priorità variano tra contesti diversi e questo richiede di identificare e promuovere forme di decentramento e istanze intermedie» (5.g). A ciò si unisce un significativo appello a educare alla “non violenza” come espressione del rispetto verso l'altro, chiunque sia e comunque si presenti a noi: «L'estendersi di conflitti, con il commercio e l'uso di armi sempre più potenti, apre la questione di una più accurata riflessione e

formazione a gestire i conflitti in modo non violento. Si tratta di un contributo qualificato che i cristiani possono offrire al mondo di oggi, anche in dialogo e in collaborazione con altre religioni» (5.k). Occorre allora chiedersi: *valorizziamo come singoli e come Chiesa l'accoglienza e il rispetto dell'altro e del diverso e l'impegno deciso per la causa della non violenza e della pace?*

Il rispetto va applicato anche nei rapporti interni alla "Catholica": in questa direzione la sinodalità va applicata anche alle relazioni fra le *tradizioni Chiese orientali e la Chiesa latina*: «Tra le Chiese orientali, quelle in piena comunione con il Successore di Pietro godono di una peculiarità liturgica, teologica, ecclesiologica e canonica che arricchisce grandemente l'intera Chiesa. In particolare, la loro esperienza di unità nella diversità può offrire un prezioso contributo alla comprensione e alla pratica della sinodalità» (6.a). Non nascondendo limiti e difficoltà nella pratica di queste relazioni, vengono avanzate proposte significative intese a favorirla, ad esempio attraverso eventi e assemblee precipuamente consacrati ad esse con e sotto la guida del Vescovo, che presiede nella carità a tutte le Chiese. L'unità di queste Chiese con Roma non deve essere vissuta come uniformità e appiattimento, ma esattamente al contrario come esercizio di rispetto e promozione delle identità culturali e spirituali nella comunione della "Catholica", che supera isolamento e divisione.

Viene quindi toccato al n. 7 il tema dell'ecumenismo, richiamato sin dalla veglia di preghiera inaugurale del Sinodo, che ha visto la presenza a fianco di Papa Francesco di numerosi rappresentanti di diverse Comunioni cristiane. Il testo parla di *kairós* ecumenico, non senza una qualche enfasi: è però importante cogliere il riferimento della pratica sinodale alle relazioni fra i cristiani divisi come via da seguire. «Tutti i cristiani - si afferma - partecipano al *sensus fidei* e per questo vanno ascoltati con attenzione, indipendentemente dalla loro tradizione. Non ci può essere sinodalità senza la dimensione ecumenica» (7.b). Evidenziando il valore dell'ecumenismo spirituale e della testimonianza comune sul piano del servizio dei poveri e degli ultimi, viene anche richiamato l'ecumenismo del sangue, vissuto da «cristiani di appartenenze diverse che insieme danno la vita per la fede in Gesù Cristo. La testimonianza del loro martirio è più eloquente di ogni parola: l'unità viene dalla Croce del Signore» (7.d). La necessità della collaborazione ecumenica ai fini della credibilità della proposta cristiana è evidenziata, sia per «dare più forza alla voce del Vangelo», che per «unire le forze a servizio della giustizia, della pace e della dignità degli ultimi» (7.e).

Sono richiamate le convergenze significative emerse in alcuni recenti dialoghi: «I dialoghi ecumenici in corso hanno permesso di capire meglio, alla luce delle pratiche del primo millennio, che sinodalità e primato sono realtà correlate, complementari e inseparabili. Il chiarimento di questo punto delicato si riflette sul modo di intendere il ministero petrino al servizio dell'unità, secondo quanto auspicato da San Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Ut unum sint*» (7.h). Importante è l'invito seguente: «Nel 2025 ricorre l'anniversario del Concilio di Nicea (325), in cui fu elaborato il simbolo della fede che unisce tutti i cristiani. Una commemorazione comune di questo evento ci aiuterà anche a comprendere meglio come nel passato le questioni controverse fossero discusse e risolte insieme in Concilio» (7.k). La via della sinodalità si offre, insomma, come promettente e feconda per il dialogo ecumenico in atto fra i cristiani nel cammino verso l'unità che Cristo vuole, come e quando Egli vorrà. Potremmo allora chiederci: *come viviamo l'impegno per l'unità che Cristo vuole, come e quando Egli vorrà? È il nostro ministero e l'impegno delle nostre comunità animato da una passione ecumenica, attiva nel dialogo e nella testimonianza comune? Siamo consapevoli che la qualità del nostro essere discepoli del Signore si misura anche sull'obbedienza sincera alla preghiera del Salvatore perché tutti siano uno (cf. Gv 17, 21-23)?*

## II. Sinodalità e missione della Chiesa

La seconda Parte della *Relazione* è intitolata *Tutti discepoli, tutti missionari* e presenta i diversi aspetti della sinodalità vissuta nell'impegno missionario della Chiesa. Il n. 8. porta in tal senso un titolo compendioso: *La Chiesa è missione*. Afferma il testo: «Piuttosto che dire che la Chiesa ha una missione, affermiamo che la Chiesa è missione. “Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi” (Gv 20,21): la Chiesa riceve da Cristo, l'Inviato del Padre, la propria missione. Sorretta e guidata dallo Spirito Santo, essa annuncia e testimonia il Vangelo a quanti non lo conoscono o non lo accolgono, con quell'opzione preferenziale per i poveri che è radicata nella missione di Gesù. In questo modo concorre all'avvento del Regno di Dio, di cui “costituisce il germe e l'inizio”» (8.a). Una particolare attenzione è riservata ai laici e al loro impegno evangelizzatore, anche in campi relativamente nuovi come quello dell'ambiente digitale (cf. 8.d).

Riguardo ai giovani, con realismo si sottolinea come oggi siano frequentemente assenti nella vita delle nostre comunità: «Molti giovani, che pure cercano la bellezza, hanno abbandonato gli spazi fisici della Chiesa in cui cerchiamo di invitarli a favore degli spazi online. Ciò implica la ricerca di modi nuovi per coinvolgerli e offrire loro formazione e catechesi» (17.k), che «dovrebbe comportare la partecipazione attiva della comunità» (14.e). Viene suggerita un'"opzione preferenziale" della Chiesa a favore dei giovani «la cui domanda di ascolto e accompagnamento è risuonata con forza nel Sinodo a loro dedicato (2018) e in questa assemblea sinodale, che conferma la necessità di un'opzione preferenziale per i giovani» (16.e). Ci domandiamo: *quale attenzione viene data ai giovani nelle nostre comunità? Come sono vissuti la loro diffusa assenza e il disinteresse che sembrano mostrare verso i temi della fede e dell'impegno ecclesiale? È significativo poi che nell'attenzione all'impegno dei laici sia dato spazio alle «capacità apostoliche delle persone con disabilità», sì da «valorizzare il contributo all'evangelizzazione che proviene dall'immensa ricchezza di umanità che portano con sé» (8.k). Ne siamo consapevoli nella nostra azione pastorale? Come si manifesta l'impegno della nostra vita diocesana verso le persone diversamente abili?*

Il n. 9 è dedicato alla riflessione sulle *donne nella vita e nella missione della Chiesa*: in primo luogo si afferma che «la Sacra Scrittura testimonia la complementarità e reciprocità di donne e uomini» (9.a). «In Cristo donne e uomini sono rivestiti della medesima dignità battesimale e ricevono in ugual misura la varietà dei doni dello Spirito (cf. Gal 3,28). Uomini e donne sono chiamati a una comunione caratterizzata da una corresponsabilità non competitiva, da incarnare a ogni livello della vita della Chiesa» (9.b). Ispirante è il richiamo a Maria di Nazareth, «donna di fede e madre di Dio, straordinaria fonte di significato dal punto di vista teologico, ecclesiale e spirituale» (9.e). Risulta particolarmente interessante l'invito che viene avanzato: «L'Assemblea chiede di evitare di ripetere l'errore di parlare delle donne come di una questione o un problema. Desideriamo invece promuovere una Chiesa in cui uomini e donne dialogano allo scopo di comprendere meglio la profondità del disegno di Dio, in cui appaiono insieme come protagonisti, senza subordinazione, esclusione, né competizione» (9.h). *Ci chiediamo: nella nostra vita diocesana e parrocchiale viene garantito «che le donne possano partecipare ai processi decisionali e assumere ruoli di responsabilità nella pastorale e nel ministero» come afferma la Relazione (9.m)?*

Il n. 10 si concentra sul ruolo della *vita consacrata e delle aggregazioni laicali*, definite come *un segno carismatico*: «La dimensione carismatica della Chiesa ha una particolare manifestazione nella vita consacrata, con la ricchezza e la varietà delle sue forme. La sua testimonianza ha contribuito in ogni tempo a rinnovare la vita della comunità ecclesiale, rivelandosi un antidoto rispetto alla tentazione ricorrente della mondanità» (10.b).

Analogamente si dice che «associazioni laicali, movimenti ecclesiali e nuove comunità sono segno prezioso della maturazione della corresponsabilità di tutti i battezzati. Il loro valore risiede nella promozione della comunione tra le diverse vocazioni, nello slancio con cui annunciano il Vangelo, nella prossimità a coloro che vivono una marginalità economica o sociale e nell'impegno per la promozione del bene comune. Sono spesso modelli di comunione sinodale e di partecipazione in vista della missione» (10.c). *Ci chiediamo pertanto: come viene attuata l'attenzione alla varietà di espressioni carismatiche all'interno della nostra Chiesa locale e com'è vissuto l'impegno «a vivere la profezia della vicinanza agli ultimi e ad illuminare la cultura con una più profonda esperienza delle realtà spirituali» (10.f)?*

*Il n. 11 è dedicato al ruolo di diaconi e presbiteri in una Chiesa sinodale: «In una Chiesa sinodale i ministri ordinati sono chiamati a vivere il loro servizio al Popolo di Dio in un atteggiamento di vicinanza alle persone, di accoglienza e di ascolto di tutti e a coltivare una profonda spiritualità personale e una vita di preghiera. Soprattutto sono chiamati a ripensare l'esercizio dell'autorità sul modello di Gesù» (11.b). Con forza si sottolinea il rischio diffuso di clericalismo: «Un ostacolo al ministero e alla missione è costituito dal clericalismo. Esso nasce dal fraintendimento della chiamata divina, che conduce a concepirla più come un privilegio che come un servizio, e si manifesta in uno stile di potere mondano che rifiuta di rendere conto» (11.c). *Ci chiediamo: quanto "clericalismo" c'è ancora nei nostri modi di agire e nelle nostre scelte pastorali, che a volte concentrano ancora tutto il potere decisionale nei ministri ordinati? Viene promossa nelle nostre comunità l'attiva partecipazione di tutti i battezzati, ciascuno secondo i carismi ricevuti, alla crescita comune e alla missione?**

In questa luce, la *Relazione* avanza una proposta che va ben considerata: «La dimensione della trasparenza e la cultura del rendiconto rappresentano un elemento di cruciale importanza per procedere nella costruzione di una Chiesa sinodale. Chiediamo alle Chiese locali di identificare processi e strutture che permettano una regolare verifica delle modalità di esercizio del ministero di sacerdoti e diaconi che svolgono ruoli di responsabilità. Istituti già esistenti, come gli organismi di partecipazione o le visite pastorali, possono costituire il punto di partenza per questo lavoro, curando il coinvolgimento della comunità. In ogni caso, tali forme dovranno essere adattate ai contesti locali e alle diverse culture, per non risultare un intralcio o un appesantimento burocratico» (11.k). Non si tratta di favorire atteggiamenti censori o pretese esagerate: in gioco è la crescita di tutta la comunità ecclesiale, a cominciare dai ministri ordinati, nell'esercizio della corresponsabilità, rispettosa dei carismi di ciascuno e tale da stimolare e aiutare la fedeltà di ognuno nel rispondere alla propria vocazione e alla realizzazione di una Chiesa missionaria, libera e povera, che dia il primo posto ai poveri.

Al n. 12 si riflette, quindi, sulla figura del *Vescovo nella comunione ecclesiale*: «Il Vescovo è, nella sua Chiesa, il primo responsabile dell'annuncio del Vangelo e della liturgia. Guida la comunità cristiana e promuove la cura dei poveri e la difesa degli ultimi. Quale principio visibile di unità, ha in particolare il compito di discernere e coordinare i diversi carismi e ministeri suscitati dallo Spirito per l'annuncio del Vangelo e il bene comune della comunità. Tale ministero viene realizzato in modo sinodale quando il governo è esercitato nella corresponsabilità, la predicazione è nutrita dall'ascolto del Popolo fedele di Dio, la santificazione e la celebrazione liturgica dall'umiltà e dalla conversione» (12.b). Si riconosce che «le attese nei confronti del Vescovo spesso sono molto alte, e molti Vescovi lamentano un sovraccarico di impegni amministrativi e giuridici, che rende difficile realizzare in pieno la loro missione. Anche il Vescovo deve fare i conti con la propria fragilità e i propri limiti e non sempre trova sostegno umano e supporto spirituale... Per questo è importante da un lato tornare a mettere al centro dell'attenzione gli aspetti essenziali della missione del Vescovo, dall'altro coltivare un'autentica fraternità fra Vescovi e con il presbiterio» (12.e). *Come viviamo il nostro*

*rapporto col Vescovo? Com'è riconosciuto e accolto fra noi il suo ministero di discernimento e coordinamento dei carismi e dei ministeri?*

Il n. 13 riflette sul *Vescovo di Roma nel Collegio dei Vescovi*: «Il ministero petrino del Vescovo di Roma è intrinseco alla dinamica sinodale, come lo sono pure l'aspetto comunitario che include tutto il Popolo di Dio e la dimensione collegiale del ministero episcopale. Per questo, sinodalità, collegialità e primato si richiamano a vicenda: il primato presuppone l'esercizio della sinodalità e della collegialità, così come entrambe implicano l'esercizio del primato» (13.a). In questa luce si comprende come sia importante «approfondire la comprensione del ministero del Successore di Pietro» e come «le risposte all'invito rivolto da San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ut unum sint*, come pure le conclusioni dei dialoghi ecumenici, possano aiutare alla comprensione cattolica del primato, della collegialità, della sinodalità e delle loro relazioni reciproche» (13. b)<sup>3</sup>. *Quale coscienza si ha fra noi della ricchezza, della necessità e della feconda complessità della comunione col Successore di Pietro e la Sua azione nella Chiesa, per essa e per l'intera famiglia umana?* In tale prospettiva, la riforma della Curia Romana si presenta come «un aspetto importante del percorso sinodale della Chiesa cattolica» e deve essere basata sulla “vita di comunione” (*Praedicate evangelium* I.4) e su una “salutare decentralizzazione” (*Evangelii Gaudium* 16) (cf. 13.c).

### **III. Esercizi di sinodalità: “tessere legami, costruire comunità”**

La terza e ultima Parte della *Relazione di sintesi* riguarda l'esercizio della sinodalità nei rapporti di cui vive concretamente la Chiesa. Così, il numero 14 presenta *un approccio sinodale alla formazione*: «Prendersi cura della propria formazione è la risposta che ogni battezzato è chiamato a dare ai doni del Signore, per far fruttificare i talenti ricevuti e metterli a servizio di tutti» (14.a). Modello di ogni formazione è il modo in cui Gesù ha formato i discepoli: «Egli non si è limitato a impartire qualche insegnamento, ma ha condiviso con loro la vita. Con la sua preghiera ha suscitato la domanda: “Insegnaci a pregare”; sfamando le folle ha insegnato a non congedare i bisognosi; camminando verso Gerusalemme, ha indicato la via della Croce» (14.b). Viene poi sottolineato che «la formazione per una Chiesa sinodale richiede di essere intrapresa in modo sinodale: tutto il Popolo di Dio si forma insieme mentre cammina insieme. Occorre superare la mentalità di delega che si ritrova in tanti ambiti della pastorale» (14.f). *Ci chiediamo: nella nostra Chiesa diocesana si stimola il Popolo di Dio a vivere pienamente la propria vocazione battesimale in famiglia, nei luoghi di lavoro, in ambito ecclesiale, sociale e intellettuale, in modo che ciascuno sia capace di partecipare attivamente alla missione della Chiesa secondo i propri carismi e la propria vocazione? Nell'ambito della formazione al ministero ordinato c'è coerenza con lo stile e le prospettive di una Chiesa sinodale nei diversi contesti (cf. 14.n)?*

Il n. 15 tocca il tema, decisivo in tutti gli ambiti della vita ecclesiale e in particolare in quello della formazione, del *discernimento ecclesiale* e delle diverse *questioni aperte* ad esso connesse: «Le pagine del Vangelo mostrano che Gesù incontra le persone nella unicità della loro storia e situazione. Egli non parte mai da pregiudizi o etichette, ma da una relazione autentica in cui si coinvolge con tutto sé stesso, anche al prezzo di esporsi all'incomprensione e al rifiuto. Gesù ascolta sempre il grido di aiuto di chi ha bisogno, anche quando rimane

---

<sup>3</sup> Cf. in tal senso i Documenti della Commissione Mista Internazionale fra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse, quello approvato a Chieti nel 2016, che ha per titolo *Sinodalità e Primato nel Primo Millennio. Verso una comune comprensione nel servizio all'unità della Chiesa*, e quello approvato ad Alessandria d'Egitto nel 2023 col titolo *Sinodalità e Primato nel secondo millennio e oggi*.



inespresso; compie gesti che trasmettono amore e restituiscono fiducia; rende possibile con la sua presenza una nuova vita: chi lo incontra ne esce trasformato. Ciò avviene perché la verità di cui Gesù è portatore non è un'idea, ma la stessa presenza di Dio in mezzo a noi; e l'amore con cui agisce non è solo un sentimento, ma la giustizia del Regno che cambia la storia» (15.e). Con onestà si afferma poi: «Alcune questioni, come quelle relative all'identità di genere e all'orientamento sessuale, al fine vita, alle situazioni matrimoniali difficili, alle problematiche etiche connesse all'intelligenza artificiale, risultano controverse non solo nella società, ma anche nella Chiesa, perché pongono domande nuove... È importante prendere il tempo necessario per questa riflessione e investire le energie migliori, senza cedere a giudizi semplificatori che feriscono le persone e il Corpo della Chiesa» (15.g). *Riconosciamo nei fatti che il comportamento di Gesù, assimilato nella preghiera e nella conversione del cuore, ci indica la strada da seguire in questo campo delicato e impegnativo?*

Lo stile di un simile processo di discernimento sarà quello di *una Chiesa che ascolta e accompagna*, quale è descritto al n. 16 della *Relazione*: «L'ascolto è un valore profondamente umano, un dinamismo di reciprocità, in cui ognuno offre un contributo al cammino dell'altro e ne riceve uno per il proprio» (16.a). Con decisione si afferma poi: «La Chiesa deve ascoltare con particolare attenzione e sensibilità la voce delle vittime e dei sopravvissuti agli abusi sessuali, spirituali, economici, istituzionali, di potere e di coscienza da parte di membri del clero o di persone con incarichi ecclesiali. L'ascolto autentico è un elemento fondamentale del cammino verso la guarigione, il pentimento, la giustizia e la riconciliazione» (16.f). Ne consegue un proposito chiaro: «L'ascolto e l'accompagnamento non sono solo iniziative individuali, ma una forma di agire ecclesiale» (16.n). *Ci chiediamo pertanto: quale posto hanno all'interno della programmazione pastorale ordinaria e della strutturazione operativa della nostra Chiesa diocesana ai diversi livelli? Com'è in essa valorizzato l'accompagnamento spirituale? Siamo convinti che una Chiesa sinodale non può rinunciare a essere una Chiesa che ascolta e che questo impegno deve tradursi in azioni concrete?*

Un particolare e attualissimo aspetto della sinodalità missionaria è quello trattato al n. 17 della *Relazione*, intitolato *Missionari nell'ambiente digitale*: il punto di partenza è la constatazione che «la cultura digitale rappresenta un cambiamento fondamentale nel modo in cui concepiamo la realtà e ci relazioniamo con noi stessi, tra di noi, con l'ambiente che ci circonda e anche con Dio. L'ambiente digitale modifica i nostri processi di apprendimento, la percezione del tempo, dello spazio, del corpo, delle relazioni interpersonali e il nostro intero modo di pensare» (17.a). Di conseguenza, appare urgente un'azione missionaria in esso, in parte già molto attiva. *Ci chiediamo: nella nostra Chiesa diocesana vengono offerti riconoscimento, formazione e accompagnamento ai missionari digitali già operanti, facilitando anche l'incontro tra di loro (cf. 17.l)? In particolare, che cosa si fa affinché «la comunità cristiana possa sostenere le famiglie nel garantire che lo spazio online sia non solo sicuro, ma anche spiritualmente vivificante» per i nostri giovani?*

Nella concreta realizzazione della vita sinodale nella Chiesa risultano, poi, di grande importanza gli *organismi di partecipazione* in essa presenti: «La corresponsabilità di tutti nella missione deve essere il criterio alla base della strutturazione delle comunità cristiane e dell'intera Chiesa locale con tutti i suoi servizi, in tutte le sue istituzioni, in ogni suo organismo di comunione» (18.b). *Ci chiediamo: il riunirci fra noi e nelle nostre comunità attinge senso e forza dall'Eucaristia e si svolge alla luce della Parola ascoltata e condivisa nella preghiera? Sono presenti e attivi i Consigli Pastorali? Come funzionano gli organismi di partecipazione? Vi è in essi un'adeguata presenza di laici e di laiche, con l'attribuzione di funzioni di discernimento in vista di decisioni realmente apostoliche? Quale sensibilità è presente fra noi nei confronti della Chiesa universale e delle sfide che toccano l'intera famiglia umana? Si vive*

*di fatto la sollecitudine per tutte le Chiese come aspetto costitutivo del ministero del Vescovo e della piena comunione con lui (cf. 19.c)?* In tale prospettiva la *Relazione di sintesi* sottolinea «il legame intrinseco fra la dimensione sinodale della vita della Chiesa (la partecipazione di tutti), la dimensione collegiale (la sollecitudine dei Vescovi per la Chiesa intera) e la dimensione primaziale (il servizio del Vescovo di Roma, garante di comunione)» (20.b), richiamando la responsabilità di ciascuno alla base di quella di tutti (cf. 20.c).

Proprio attraverso queste riflessioni finali l'Assemblea Sinodale si riconosce tappa di un processo aperto da portare avanti: il testo della *Relazione* lo fa richiamando l'immagine evangelica del Regno di Dio paragonato a un seme che cade nella terra (cf. Mc 4,30ss) e conclude: «Non si tratta di disperdersi su molti fronti, inseguendo una logica efficientistica e procedurale. Si tratta piuttosto di cogliere, tra le molte parole e proposte, ciò che si presenta come un seme piccolo, ma carico di futuro, e immaginare come consegnarlo alla terra che lo farà maturare per la vita di molti...». Il modello cui ispirarsi è indicato nella Vergine Maria, che seppe «restare all'ombra dello Spirito e lasciarsi avvolgere dalla sua potenza». La prospettiva dei processi da portare avanti nel cammino sinodale della Chiesa si unisce così all'invocazione, affinché l'"eccomi" della comunità sia analogo a quello della Vergine Madre. Propongo di farlo con le parole di una preghiera, scaturita durante i lavori dell'Assemblea in uno dei Circoli minori di cui ho fatto parte:

*Manda il Tuo Spirito, Padre, sulla Tua Chiesa pellegrina nel tempo, perché sia comunione sinodale, in cui la dignità di ogni battezzato si esprima e sia accolta con amore da parte di tutti. Fa' che questa comunione si manifesti nell'attiva partecipazione di ognuno al riconoscimento dei segni che ci offri nel tempo, per discernere i passi da compiere insieme e realizzare quanto ci chiedi nella sequela del Tuo Figlio Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore. E fa' che con la forza del Tuo Spirito viviamo la passione per l'annuncio del Vangelo a ogni persona, in ascolto di tutti, per condividere il più ampiamente possibile la gioia del saperci amati da Te e di poter amare, affinché la Tua salvezza raggiunga ogni cuore e la speranza del Tuo Regno lo inondi di luce nel cammino comune verso la Patria della Tua promessa. Amen!*

**XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI**  
**Prima Sessione (30 settembre - 29 ottobre 2023)**

*Relazione di Sintesi*

**UNA CHIESA SINODALE IN MISSIONE**

*28 ottobre 2023*

**SOMMARIO**

**INTRODUZIONE**

**PARTE I – IL VOLTO DELLA CHIESA SINODALE**

1. La sinodalità: esperienza e comprensione
2. Radunati e inviati dalla Trinità
3. Entrare in una comunità di fede: l'iniziazione cristiana
4. I poveri, protagonisti del cammino della Chiesa
5. Una Chiesa da «ogni tribù, lingua, popolo e nazione»
6. Tradizioni delle Chiese orientali e della Chiesa latina
7. In cammino verso l'unità dei cristiani

**PARTE II – TUTTI DISCEPOLI, TUTTI MISSIONARI**

8. La Chiesa è missione
9. Le donne nella vita e nella missione della Chiesa
10. La vita consacrata e le aggregazioni laicali: un segno carismatico
11. Diaconi e presbiteri in una Chiesa sinodale
12. Il Vescovo nella comunione ecclesiale
13. Il Vescovo di Roma nel Collegio dei Vescovi

**PARTE III – TESSERE LEGAMI, COSTRUIRE COMUNITÀ**

14. Un approccio sinodale alla formazione
15. Discernimento ecclesiale e questioni aperte
16. Per una Chiesa che ascolta e accompagna
17. Missionari nell'ambiente digitale
18. Organismi di partecipazione
19. I raggruppamenti di Chiese nella comunione di tutta la Chiesa
20. Sinodo dei Vescovi e Assemblea ecclesiale

**PER PROSEGUIRE IL CAMMINO**